



GLI OTTOLENGHI UNA FAMIGLIA CHE HA FATTO LA STORIA

PRIMA LA VENDITA DI CARBURANTE IN DROGHERIA A RAVENNA, POI LE ESTRAZIONI DI PETROLIO E LA LOGISTICA. OGGI LA PIR FESTEGGIA CENT'ANNI. CON UN LIBRO, 270 DIPENDENTI E 6 TERMINAL PORTUALI

di Gianluca Monastra

LASTORIA sono loro, rivendicano gli Ottolenghi. E di solito, quando lo vogliono ricordare, aprono una vecchia valigia di lettere e fotografie custodita in casa da generazioni. Stavolta non si sono fermati alla valigia. Hanno esplorato gli archivi dell'azienda di famiglia riscoprendo agen-

de e documenti contabili, appunti, contratti, persino biglietti scritti e mai consegnati. In ogni caso carte che, in controluce, raccontano il fascismo, la Seconda guerra mondiale, la persecuzione degli ebrei, la rinascita, le tensioni sociali, la globalizzazione. La Storia d'Italia, appunto. Dentro la quale gli Ottolenghi hanno viaggiato a bordo della loro vera casa: la Pir, Petrolifera italo rumena.

L'azienda nel 2020 compie cento anni e si regala un libro (*Il Merito dei Pa-*

dri, Il Mulino) scritto da un professore universitario, Tito Menzani, e dagli ultimi due Ottolenghi al timone dell'azienda: Emilio e il figlio Guido. Una saga lunga quattro generazioni, specchio di un microcosmo industriale e di un Paese intero. «Ora lo possiamo dire: siamo stati fortunati» sorride Emilio Ottolenghi, 88 anni.

ROMANIA TERRA PROMESSA

La Pir inizia il viaggio dopo la fine della Prima guerra mondiale. Il Paese sanguina ferito dalla "vittoria mutilata" ma lascia intravedere incoraggianti opportunità. Il petrolio, ad esempio. All'inizio del '900 la richiesta aumentava e l'offerta era ancora da pionieri: carburanti venduti in drogheria, fusti di benzina su carri cisterna trainati da cavalli. Un contesto che aspetta solo le intuizioni giuste. Una di queste illumina Leo Geller, imprenditore ebreo rumeno. Durante una vacanza a Ravenna, Geller nota a Porto Corsini una base militare abbandonata e la immagina piattaforma ideale per scambi commerciali con la Romania, all'epoca terra promessa per l'estrazione del greggio. L'hangar diventa magazzino, la

ECONOMIE
PIONIERI



1 I depositi a Porto Corsini 2 1913: da sinistra Michi, Stella, Guido in piedi, Cesare, Eugenio, Sarah, Ernesto, nonna Emma, Dina, Gimmy, Giorgio, Mimmi, Berto, Pino 3 Operai al lavoro (1955) 4 Da destra, Guido Ottolenghi, Emilio Ottolenghi e Marc Benayoun ad di Edison 5 Il libro sulla Pir (pp. 288, euro 28)

palazzina degli ufficiali lascia il posto agli uffici amministrativi, e l'infermeria per i soldati si trasforma negli appartamenti degli operai. Siamo nel 1920 e lo stabilimento Pir nasce lì, a Porto Corsini, dove si trova ancora oggi. A proteggerlo, un capitale sociale di centomila lire e sei azionisti determinati a trattare con i rumeni esportando tessuti e importando il petrolio.

Ma l'inizio è in salita. Le incertezze commerciali e le carenze delle infrastrutture frenano l'azienda. Tocca al primo degli Ottolenghi, Cesare, invertire rotta e destino. Cesare è il figlio di un commerciante di tessuti della comunità ebraica piemontese. Imparentato con Geller, rileva l'azienda messa in liquidazione nel 1923 e cambia strategia: addio all'importazione di petrolio con le proprie navi, via libera agli accordi con le multinazionali. Il nuovo modello operativo funziona e l'azienda inizia a ritagliarsi spazio. Ma il mondo è scosso dai deliri del Secolo breve e gli Ottolenghi scoprono l'orrore delle leggi razziali. Una

parte della famiglia lascia l'Europa per l'Ecuador, una parte resta in Italia. Tra questi Guido, ottavo dei dodici figli di Cesare che di bambini ne ha tre. Uno è Emilio: «Allora abitavamo a Torino e una mattina, nel bar dove di solito entravo con mia madre, vidi comparire un cartello in vetrina. "Vietato l'ingresso a ebrei e cani", c'era scritto».

IN FUGA DAI NAZISTI

Sono gli anni della guerra. I depositi dello stabilimento vengono verniciati di verde scuro per mimetizzarli in caso di bombardamento e Guido, con la moglie, il piccolo Emilio e gli altri due figli, ripara nella villa di Marina di Ravenna. Si crede al sicuro, ma uno dei giardinieri li tradisce e una mattina la villa viene circondata dalle Ss. Gli Ottolenghi evitano l'arresto grazie a un generale a riposo



della milizia fascista, e si rifugiano in campagna, a Cotignola, prima a casa di un dipendente dell'azienda e poi protetti dall'intero paese. Nella primavera del '44, ancora una fuga, stavolta su un camion fino a Roma, città in odore di liberazione.

IL BOOM E LA MEMORIA

Spariti i nazisti, l'Italia riassapora la pace e gli Ottolenghi tornano a Ravenna. Le banchine del porto sono distrutte, le navi affondate ostruiscono i canali, e Guido Ottolenghi, con l'aiuto degli operai, inizia a sgomberare le macerie. La ricostruzione è lenta ma a suo modo irresistibile e pilota dritti nel boom economico. Il resto è una catena di operazioni che allargano oltre il petrolio le ambizioni della Pir. Azienda che oggi conta 270 dipendenti, sei terminal per le attività di logistica portuale in tutto il Mediterraneo.

L'ultimo Guido, 54 anni, ad da oltre vent'anni, dal nonno ha ereditato nome e rispetto della memoria: «Mosè nella Bibbia chiede di poter vedere Dio. "Mi vedrai da dietro", gli viene risposto, perché solo voltandoci intuiamo il senso delle cose. Abbiamo passato cinque anni a raccogliere materiale. Siamo stati aiutati dai nostri dipendenti che, in molti casi, lavorano da generazioni in azienda. Non è stato facile, ma ne è valsa la pena». Il padre Emilio osserva il figlio mentre parla. L'azienda è stata nelle sue mani dal '59 fino al '93. Troppo tempo per resistere alla nostalgia: «Una volta alla settimana torno in ufficio, in fondo non riesco a staccarmi».

L'ennesima impronta di un destino inevitabile. Il compendio di oneri e aspirazioni racchiuso nella epigrafe del libro di famiglia: una frase dalle *Massime dei Padri*, la raccolta dei pensieri dei maestri dell'ebraismo: «Non spetta a te portare a termine il lavoro, ma neppure sei libero di essertartene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA